

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Criteria di interpretazione della città storica: rilettura dell'esperienza di ricerca sui borghi e le borgate di Torino / Interpretative Criteria for the Historical City: a New View over the

Original

Criteria di interpretazione della città storica: rilettura dell'esperienza di ricerca sui borghi e le borgate di Torino / Interpretative Criteria for the Historical City: a New View over the Research Experience on Turin Boroughs and Townships / Davico, Pia; Devoti, Chiara. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - ELETTRONICO. - ANNO 150 - LXXI:1-2-3 DICEMBRE 2017(2017), pp. 27-36.

Availability:

This version is available at: 11583/2704777 since: 2018-03-31T10:38:38Z

Publisher:

Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867
A&RT



ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETA' DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

Anno 150

LXXI-1-2-3

DICEMBRE 2017

NUOVA SERIE

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO
RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE - ANNO LXXI - Numero 1-2-3 - DICEMBRE 2017



Direttore

Andrea Longhi

Caporedattore

Davide Rolfo

Segreteria di Redazione

Francesca B. Filippi

Comitato scientifico

Pietro Cazzato, Fulvio Corno, Alessandro De Magistris, Guglielmo Demichelis, Davide Ferrero, Francesca B. Filippi, Marco Filippi, Roberto Fraternali, Stéphane Garnero, Claudio Germak, Diego Giachello, Andrea Longhi, Alessandro Martini, Edoardo Montenegro, Frida Occelli, Paolo Picco, Andrea Rolando, Davide Rolfo, Valerio Rosa, Cristiana Rossignolo, Giovanna Segre, Paolo Mauro Sudano, Mauro Volpiano

Segreteria del Comitato Scientifico

Elena Greco

Impaginazione e grafica

Luisa Montobbio

Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino

corso Massimo d'Azeglio 42, 10123 Torino - 011 6508511 - siat.torino.it

«Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino» è riconosciuta come Rivista scientifica dall'ANVUR - Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca per l'Area 08 - Ingegneria Civile e Architettura (aggiornamento 12 maggio 2017).

«A&RT» è online all'indirizzo: art.siat.torino.it.

Le annate di «A&RT» dal 1868 al 1969 sono consultabili al seguente link: digit.biblio.polito.it/atti.html.

Gli articoli della Rivista dal 1947 sono indicizzati su www.cnba.it/spogli.

Digitalizzazione curata dal Sistema Bibliotecario del Politecnico di Torino.



Distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale
Licensed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - ShareAlike 4.0 International License

Andrea Longhi	Editoriale. Progetti pazienti <i>Editorial. Patient Designs</i>	5
RASSEGNA		
Federica Stella	Tra teoria e pratica del costruire in cemento armato. L'esperienza politecnica torinese agli esordi del XX secolo <i>Between Theory and Practice of Reinforced Concrete Constructions. The Experience of Politecnico di Torino at the Beginning of the 20th Century</i>	9
Angelo Marzi	Pianificazione e beni culturali: la formazione delle categorie concettuali e degli strumenti operativi negli anni di Astengo assessore della Regione Piemonte (1975-1980) <i>Regional Planning and Cultural Heritage: the Formation of Conceptual Categories and Working Tools in the Years of Councillor Astengo at the Regione Piemonte (1975-1980)</i>	17
Pia Davico, Chiara Devoti	Criteri di interpretazione della città storica: rilettura dell'esperienza di ricerca sui borghi e le borgate di Torino <i>Interpretative Criteria for the Historical City: a New View over the Research Experience on Turin Boroughs and Townships</i>	27
Noemi Mafri	Fonti storiche e prodotti digitali. Il caso dell'Esposizione del 1928 a Torino <i>Historical Data and Digital Products. The Case of the Exhibition of 1928 in Turin</i>	37
Caterina Barioglio	Laboratorio di ri-composizione. Primi esiti del processo di elaborazione del Masterplan per i campus del Politecnico di Torino <i>Re-Composition Laboratory. First Results of the Masterplan Process for the Politecnico di Torino University Campuses</i>	45
Mauro Berta, Davide Rolfo	Il progetto tra previsione e contingenza. Un tassello eterodosso nel Masterplan del Politecnico di Torino <i>Architectural Design Between Prediction and Contingency. A Heterodox Tile in the Masterplan of the Politecnico di Torino</i>	55
Luca Scolfaro	Le aree scarsamente popolate nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne <i>Sparely Populated Areas in the Frame of the National Strategy for Inner Areas</i>	65
Marcello Felice Vietti	La progettazione urbana come strumento per mitigare le concentrazioni locali di inquinanti dell'aria: il caso di Torino <i>Urban Design as a Tool for Mitigating Local Concentrations of Air Pollution: the Case of Turin</i>	73
	Concorso per l'adeguamento liturgico della cattedrale di Cuneo. Dialogo con Massimiliano Valdinoci (a cura di Andrea Longhi) <i>Competition for the Liturgical Setting of Cuneo's Cathedral. Dialogue with Massimiliano Valdinoci (by Andrea Longhi)</i>	81
RASSEGNA WORKSHOP		
Cinzia Gavello	Sewing a small town. Un laboratorio culturale per la rinascita delle "hilltowns" di Bussolino e Bardassano <i>Sewing a Small Town. A Cultural Laboratory for the Rebirth of Bussolino and Bardassano "Hilltowns"</i>	89
Noemi Mafri	Paesaggio Culturale e Digitale. Considerazioni a margine di Digital Nubia <i>Cultural and Digital Landscape. Comments on Digital Nubia</i>	93
Silvia Summa, Chiara Surra	Edifici di culto dismessi: conservazione e rigenerazione in una prospettiva metodologica internazionale <i>Dismissed Worship Buildings: Conservation and Regeneration from an International Methodological Perspective</i>	97
Giulia De Lucia	Il monitoraggio strutturale per la salvaguardia del patrimonio Seminario internazionale al Santuario di Vicoforte <i>Structural Monitoring for Architectural Heritage Preservation. International Seminar at the Vicoforte Sanctuary</i>	101

ATTI

CONSERVAZIONE E MANUTENZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO: LE RESIDENZE SOCIALI REAL ESTATE CONSERVATION AND MAINTENANCE: SOCIAL HOUSING

		106
Beatrice Coda Negozio	Uno sguardo allargato <i>A Far-Sighted Approach</i>	107
Mauro Sudano	Itinerari di architettura e edilizia popolare a Torino <i>Social Housing Architectural Walks in Turin</i>	111
Luisa Papotti	La residenza sociale a Torino: storia, conservazione e tutela <i>Social Housing in Turin: Conservation and Preservation</i>	123
Guido Montanari	La casa per tutti: una prospettiva ancora all'ordine del giorno? <i>Homes for All: a Perspective Still Under Discussion?</i>	126
Cristina Giudice	Interventi artistici come esercizi di partecipazione sociale <i>Artistic Practice as Exercises of Social Participation</i>	129
Gian Vincenzo Fracastoro	Energy Manager al Politecnico di Torino <i>Energy Manager at the Politecnico di Torino</i>	135
Raffaele Fiorelli, Mauro Sudano	Diagnosi integrata e interventi di manutenzione. Esperienza pilota a Venaria Reale per il Piano di censimento e manutenzione degli edifici pubblici <i>Integrated Diagnosis and Maintenance Interventions. Pilot experience at Venaria Reale for the Census and Maintenance Plan of Public Buildings</i>	140
Gilberto Quarneti	Tecnologie sostenibili per la riqualificazione. I geopolimeri: dalle antiche malte fenicio-romane uno straordinario esempio <i>Sustainable Technology for Renovation. Geopolymers: an Extraordinary Example from Ancient Phoenician-Roman Mortars</i>	144
Luca Consiglio	Economia dell'edilizia sociale <i>Social Housing Economics</i>	150
Luisa Ingaramo, Stefania Sabatino	Progetti di Social Housing per la riqualificazione diffusa <i>Social Housing Projects for a Widespread Re-Qualification</i>	156
Livia Piperno	Patrimonio immobiliare di Reale Immobili: strategie di manutenzione <i>Reale Immobili's Real Estate Patrimony: Maintenance Strategies</i>	161
Paolo Sobrino	Sharing Torino, in via Ivrea un intervento innovativo per l'housing sociale temporaneo <i>Sharing Torino, an Innovative Intervention of Temporary Social Housing in Via Ivrea</i>	165

RECENSIONI | MOSTRE

Bianca Maria Rinaldi	L'estetizzazione del paesaggio	172
Andrea Longhi	Centri storici italiani: infrastruttura antica di un territorio fragile	174

RECENSIONI | CONVEGNI

Gianluca Belli	La pietra nella storia medievale. Un convegno di studi interdisciplinari	176
Elena Gianasso	La cifra del potere sabaudo oggi: 20 anni di iscrizione delle Residenze Reali Sabaude alla WHL UNESCO	178
Enrica Asselle	"Rodello arte": esperienze, dibattiti e nuove proposte d'arte sacra e religiosa	179

RECENSIONI | LIBRI

Agostino Magnaghi	Ricordo d'un compagno di viaggio «lungo i sentieri dell'architettura»	182
Marco Filippi	Impianti termici negli edifici antichi: da valorizzare o da demolire?	186
Edoardo Montenegro	L'Università futura ha le radici nel Medio Evo. È tempo di scoprirle	186
Stella Ferrari	Nuove ricerche sul Piemonte medievale in onore di Angelo Marzi	187
Andrea Longhi	Idee di Medioevo e architetture: itinerari documentari e materiali tra castelli e abbazie	189
Roberto Dini	Architettura alpina: un Super-quaderno per i quindici anni di ricerche della Fondazione Courmayeur Mont Blanc	190
Andrea Longhi	Vent'anni di chiese nella diocesi di Torino	191

Carla Zito	Trenta cantieri per la storia delle parrocchie italiane	193
Andrea Longhi	Un'architettura per una comunità	194
Alessandro Paillex	Il rischio per le architetture verticali in Piemonte nella zona "3S"	195
Maria Paola Repellino	Non può essere solo che lì. Spazio, Tempo, Utopia	197
Marco Santangelo	Il cibo: riflessioni sull'organizzazione socio-territoriale contemporanea	197
Elena Gianasso	Associazionismo, conoscenza e tutela in Piemonte: pagine di archeologia, arte e storia in onore di Bruno Signorelli	199
	RECENSIONI SITI	
Emma Salizzoni	Paesaggiopiemonte on line, comunicare il paesaggio	200

Immagine di copertina: Piergiorgio Tosoni, Cesare Emanuel, *Progetto di sviluppo e potenziamento delle sedi universitarie torinesi*, dettaglio della vista d'insieme, 2006-2008 (da P. Tosoni, *Lungo i sentieri dell'architettura*, 2016, p. 107).

Editoriale. Progetti pazienti

Editorial. Patient Designs

Nella seconda delle *Lezioni americane*, Italo Calvino – discutendo della *rapidità* – si sofferma sul motto *festina lente*, ricordando come il «fulmineo percorso dei circuiti mentali che catturano e collegano punti lontani nello spazio e nel tempo» non possa essere dissociato da «una paziente ricerca del *mot juste*». Se molte delle pratiche sociali con cui le nostre professioni hanno a che fare sono ritmate dal contrasto tra velocità (sempre indispensabile!) e lentezza (sempre deprecabile!), questo fascicolo di «Atti e Rassegna Tecnica» può essere letto come proposta di superamento di tale antinomia, riscoprendo il valore della «paziente ricerca» richiamata da Calvino, in quanto la virtù inattuale della *pazienza* include tanto le lunghe attese quanto le tempestive risposte, tanto la lentezza dell'indagine quanto la velocità dell'intuizione. Il tempo – così prezioso in tutte le nostre professioni intellettuali – non è misurabile solo in modo strumentale, non è isotropo, non è puro cronometraggio: il progetto viene formandosi con lunghe attese e scarti repentini, affaticamenti ed entusiasmi, è scandito da tempi vuoti e da tempi opportuni, nei quali solo l'ascolto paziente di tante voci e la disciplina dell'attenzione verso contributi plurali può modulare in modo credibile velocità e lentezza, puntualità e vulnerabilità, spontaneità e mediazione.

Negli *Atti* sono raccolti alcuni dei contributi presentati al convegno SIAT su *Conservazione e manutenzione del patrimonio edilizio*, ai quali sono sottesi alcuni quesiti di fondo: qual è il tempo opportuno per intervenire sul patrimonio? Come dosare, con pazienza e saggezza, un approccio prudentemente conservativo e la necessaria tempestività nel far fronte ai fattori di degrado e di obsolescenza? Il tema manutentivo, per sua natura, è basato proprio sulla misurazione qualitativa del tempo, e sulla valutazione dell'azione esercitata dal tempo sullo spazio e sulla materia: è problema tecnico, ma anche di pensiero. Il tema viene enunciato nelle relazioni, ma certamente la SIAT investirà ulteriori risorse nello sviscerarne le diverse implicazioni.

I primi quattro contributi della *Rassegna* (Stella, Marzi, Davico e Devoti, Mafrici) affrontano temi legati alla storiografia delle discipline politecniche e alla storia del patrimonio culturale: diverse le scale di lavoro e i temi, ma comune è la narrazione di una paziente ricerca, condotta praticando veri e propri «progetti di conoscenza» (per dirla con Vera Comoli), ricalibrati ogni volta su specifici contesti epistemologici. Due articoli (Scolfaro e Vietti) affrontano ragionamenti su temi sociali e ambientali, in cui il tempo necessariamente si dilata, e in cui la progettazione di interventi richiede investimenti generazionali, nei quali la paziente attesa degli esiti deve fare i conti con la tempestività del monitoraggio delle dinamiche e con l'attenta misurazione dei fenomeni. L'intervista a Valdinoci pone un altro quesito temporale: come conciliare i tempi delle riforme liturgiche, che scandiscono la vivace storia delle Chiese-comunità, con i tempi delle chiese-edificio, la cui natura monumentale potrebbe erroneamente indurre verso una conservazione a-temporale?

Il Politecnico è al centro di diverse riflessioni. Due interventi (Barioglio, Berta e Rolfo) pongono il tema del rapporto tra i tempi della formazione universitaria e i tempi di trasformazione della città: la velocità dei cambiamenti nelle professioni, nelle tecnologie e nei metodi didattici (e quindi degli spazi di ricerca e didattica) è compatibile con i tempi lunghi delle trasformazioni urbanistiche? In che modo gli scenari urbani di lungo periodo convivono con la “temporaneità” di alcune soluzioni? Altri quattro interventi (Gavello, Mafrici, Somma e Surra, De Lucia) ragionano sul rapporto tra i tempi della formazione accademica e quelli della vita professionale: la didattica innovativa dei workshop propone momenti di raccordo tra l'università e i contesti lavorativi, in cui studenti e giovani professionisti imparano a mediare tra la costruzione faticosa di abilità interdisciplinari e l'esigenza di dare risposte tempestive ai propri committenti. Lo sviluppo di progetti di conoscenza a cavallo tra comunità scientifica e società civile impone ai progettisti l'esercizio a volte eroico della pazienza, virtù non sempre incoraggiata dai curricula universitari: non solo negli ovvi aspetti amministrativi e burocratici, ma anche nel sapiente dosaggio delle proprie risorse intellettuali ed emotive, talora dilapidate in nome dell'immediatezza dei risultati.

Un'ampia rassegna di mostre, convegni, pubblicazioni e siti, infine, offre più di venti proposte di approfondimento. Una nota solo sulla prima, cui dedichiamo anche la copertina del fascicolo: la recensione dell'ultimo libro di Pier Tosoni (1944-2016) presenta il ricordo di un protagonista della cultura politecnica che – coraggiosamente – ha reso la pazienza una delle parole chiave della didattica della progettazione, da *Il gioco paziente* sul magistero di Biagio Garzena (1992) fino ai suoi ultimi scritti, qui ricordati.

Andrea Longhi, Direttore di «A&RT»

Rassegna



Criteria di interpretazione della città storica: rilettura dell'esperienza di ricerca sui borghi e le borgate di Torino

Interpretative Criteria for the Historical City: a New View over the Research Experience on Turin Boroughs and Townships

PIA DAVICO, CHIARA DEVOTI

Abstract

La complessità del concetto di città storica e di quello, ancor più articolato, di struttura storica della città, impone di riconsiderare l'estensione del tessuto storico urbano e soprattutto di leggere con rinnovata attenzione il legame tra le "parti di città" e il nucleo di più antica acculturazione, secondo la definizione datane ormai trent'anni orsono. In particolare, aree un tempo in grado di definire senza equivoci i parametri propri a borghi e borgate, o anche identificabili per la loro caratteristica di punto di cesura tra una porzione di città e l'altra, sono ormai, al contrario, nel contesto dei processi di ridefinizione delle funzioni urbane, degli spazi di cerniera dalle forti potenzialità. L'indagine condotta, alla ricerca delle connotazioni specifiche dei borghi e delle borgate, della loro più vistosa identità, va ora ricondotta a un'interpretazione diversa, forzatamente sfumata, che tenti di rendere conto di un processo in atto – ben riconoscibile – di trasformazione della città in chiave diversa, certo più fluida¹.

The complexity of the concept known as Historical City and of that, even more articulated, of "Historical Structure of the City", requires reconsidering the extension of the urban historical tissue and above all it recommends to read with renewed attention the link between the "parts of the city" and the so called "nucleus of oldest acculturation", according to the definition given thirty years ago. Particularly, areas that once can define these portions, generally showing the historical connotation of boroughs or townships, and recognized precisely for their role as a cession, are now, in contrast, in the context of quick urban functions redefinition, hinged spaces, with strong potentialities. The survey carried out, in search of the specific connotations of boroughs and townships, in particular of their most prominent identity, has now turned to a different interpretation, forcedly more shaded, trying to account for a well known and recognizable process of city transformation in a different, surely fluid, way.

1. Rileggendo i borghi e le borgate di Torino tra storia e rilievo urbano

L'indagine sui borghi e le borgate di Torino, condotta tra il 2011 e il 2014 da chi scrive insieme con Giovanni Maria Lupo e Micaela Viglino², a trent'anni esatti dall'uscita della poderosa indagine sui *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino* del 1984, a supporto della pianificazione urbana poi non attuata – volume edito non a caso dalla Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino³ – ha messo in rilievo, ci pare, il ruolo profondo, imprescindibile, di queste porzioni urbane nella formazione complessiva della città. Il loro peso urbanistico era stato portato alla luce una prima volta proprio nel contesto delle indagini propedeutiche al piano, da Comoli e

Pia Davico, architetto e dottore di ricerca, è ricercatore confermato al Politecnico di Torino, DAD, dove insegna discipline del disegno e rilievo dell'architettura e dell'ambiente. È specializzata in particolare su temi del rilievo urbano e della rappresentazione, come attestano le sue pubblicazioni e partecipazioni a congressi internazionali.

pia.davico@polito.it

Chiara Devoti, architetto, specialista e dottore di ricerca, è professore associato al Politecnico di Torino, DIST, dove insegna discipline storiche per l'architettura e il territorio. Collaboratore da diversi anni di A&RT, si occupa in particolare di temi connessi alle dinamiche di committenza e alla costruzione della città e del suo contesto territoriale.

chiara.devoti@polito.it

Viglino⁴, e al tempo stesso da alcuni pionieristici studi attenti al ruolo morfogenetico delle cinte daziarie cittadine, di Lupo e Paschetto⁵. Aree dalla forte connotazione (in particolare i 14 borghi selezionati) o viceversa meno incisivi all'origine, ma poi dalla grande vitalità (le 17 borgate individuate), questi settori urbani, già oggetto di attenzione nella ricognizione degli anni ottanta e poi ancora ribaditi anche in occasione degli studi preliminari per il PRG vigente⁶, sono stati assunti come elementi dal ruolo primario nella definizione dei tessuti cittadini. Si tratta in specifico delle porzioni di territorio urbano esterne al cosiddetto «nucleo di più antica acculturazione», tradizionalmente coincidente con la mandorla barocca, al quale vanno assommate le espansioni extramurarie di prima Restaurazione e le porzioni dal forte disegno del *Piano d'Ingrandimento della Capitale* di Promis e Cassinis (1851-52)⁷ nonché, contestualmente, del *Piano d'ingrandimento della città di Torino sopra i terreni gravanti di servitù militare*⁸, ossia l'area di rispetto della cittadella filibertina, ancora del 1852, a firma del solo Promis.

Gli studi condotti fino agli anni duemila, tuttavia, lasciavano un margine d'incertezza, innanzitutto semantica, sulla differenza tra borgo e borgata, già in parte segnalato nel lavoro del 2011 promosso dalla Scuola di Specializzazione⁹ e, soprattutto, non potevano tenere conto del rapido processo di ridefinizione urbana innescato proprio dall'esecuzione del «Piano Gregotti-Cagnardi»¹⁰. La storia della città e il rilievo urbano, tra loro strettamente interconnessi, assunti a paradigma interpretativo, parevano, e lo paiono anche a distanza di qualche anno da quella ricerca, una buona lente interpretativa di un fenomeno, quello della nascita, crescita e forse oggi perdita almeno parziale di identità, dei borghi e delle borgate torinesi, in stretta connessione anche con gli attuali processi di rimessa in discussione delle prospettive del piano¹¹.

2. Borghi e borgate: definizioni e ruoli nella città storica

La prima operazione è stata, nella costruzione del processo conoscitivo, la precisa differenziazione tra *borgo*, quale antico insediamento formatosi nel territorio extraforaneo, in genere a vocazione rurale, e *borgata* viceversa originatasi solo a partire dal XIX secolo in relazione alle porte della prima cinta daziaria del 1853 o ancora da intendersi come zona insediativa di legame tra le aree riassorbite nel contesto del nucleo forte urbano, i borghi appunto, e il successivo limite della seconda cinta daziaria, del 1912-1930. Si è parimenti conservata la consolidata distinzione tra zona piana (in sinistra di Po) e zona collinare (in destra al fiume), assai impiegata anche nella definizione dei programmi urbanistici cittadini. Va poi segnalato il valore metonimico dell'espressione «barriera», che dall'impiego strettamente legato al casello della cinta daziaria, appunto, si estende all'area che all'esterno di questo si

addossa, sicché, per fare un esempio assai noto, «Barriera di Milano» ha preso il sopravvento sulle assai più prosaiche, ma corrette topograficamente ed etimologicamente, Borgata Montebianco e Borgata Monterosa, processo in questo caso oltre che metonimico, anche assommativo, in una sorta di endiadi inversa¹².

Dall'altra, sin dall'esordio dell'indagine, si è cercato di chiarire un equivoco, tanto delicato, quanto radicato, quello relativo al concetto di «centro»: se i borghi e le borgate, proprio in ragione della loro connotazione extraforanea, rifuggono automaticamente dalla dizione più pura di centro, e in particolare di centro urbano, per Torino assai chiaramente identificato anche dal comune sentire, tuttavia non vengono meno al ruolo di «centralità» o, ancora meglio, di «polarità»¹³. La connotazione di questi luoghi non centrali, ma di centralità, è perfettamente leggibile dalla cartografia storica, alla quale sono dedicate schede di approfondimento, e impiegata sistematicamente nell'analisi¹⁴.

Proprio lo studio delle mappe storiche conforta nella scelta del parametro di distinzione tra borgo e borgata, indicando sin dal tardo XVIII secolo la precisa presenza e natura dei borghi¹⁵, in gran parte formati o consolidati con la pace di Aquisgrana del 1748, a chiusura di una lunga fase di belligeranza e di instabilità a livello europeo, e, viceversa, con prepotenza a partire dagli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia, l'esordio delle polarizzazioni delle borgate¹⁶, in controtendenza rispetto alla crisi che segue alla perdita del ruolo di capitale, e invece da porsi in stretta correlazione con un sviluppo manifatturiero e con il tracciamento della prima cinta daziaria, nel 1853.

Una mappa in particolare, poi, spiega anche graficamente le ragioni dell'abolizione della prima cinta daziaria e il tracciamento della successiva, amplissima, seconda: si tratta del poco noto *Piano Topografico del Territorio ripartito in Frazioni e Sezioni di Censimento*, del 1911¹⁷, connesso al quinto censimento della popolazione urbana, ma, soprattutto, al primo censimento degli opifici e delle imprese industriali, divenuto improcrastinabile nel contesto di una vistosa, quasi dirompente, industrializzazione della città¹⁸. I margini delle sezioni di censimento appaiono come elemento di sicuro interesse, in ragione proprio delle logiche che ne guidano il tracciamento: non quelle morfogenetiche del profilo daziario, attorno al quale si addensano le borgate insieme a qualche borgo assai distante dalla città improvvisamente più «vicino» a seguito della crescita urbana, come Lucento o Madonna di Campagna, ma quello delle «aree di gravitazione» e del «settore d'influsso», determinato dalla presenza, talvolta essa stessa morfogenetica, delle antiche direttrici extraforanee, di canali e bealere, così fondamentali all'inizio per la loro capacità di fornire forza idraulica, nonché della ferrovia. Quest'ultima, nei suoi rami «di Susa», ossia il



Giovanni Battista Sappa, *Ville impériale de Turin, in Département du Po, Arrondissement Communal & Canton de Turin, Plan géométrique de la Commune de Turin, Levé en exécution de l'arrêté du 12 Brumaire an II, Terminé le 12 Nivose an XIII, 1804-05. ASTO, Riunite, Finanze, Catasti, Catasto Francese, Torino.*

tratto per Modane, che definisce l'ansa di chiusura del borgo della Crocetta; «di Milano», a sancire il discrimine, per anni inviolabile, tra il Borgo Madonna di Campagna e il nucleo che la salda alla città rappresentato della borgata della «Barriera di Lanzo» (qui così indicata, ma che sarebbe meglio riconoscere come Borgata Vittoria), da una parte, e la «Barriera di Milano» (ancora una volta Borgate Montebianco e Monterosa, per impiegare la dizione più corretta) dall'altra; e infine «di Genova», a separare il

borgo del Lingotto dalla borgata delle Molinette, ha avuto un lungo ruolo di cesura e di limite invalicabile. Due fenomeni attualmente ancora in corso, ossia la dismissione industriale che ha innestato da tempo una ricquisizione massiccia di aree alla città, e il più recente processo di interrimento delle linee ferrate, compresa la minore ferrovia per Cirié-Lanzo, che con la sua copertura ha generato la cosiddetta "Spina Reale", segnano per molti versi il venir meno di questi, fino a una decina di



Comune di Torino, Comune di Torino. Quinto censimento della popolazione e primo censimento degli opifici e delle imprese industriali. Piano Topografico del Territorio ripartito in Frazioni e Sezioni di Censimento, 10 giugno 1911, 1911. ASCT, Tipi e disegni, 64.8.17[1].

anni fa palesi, tagli nel tessuto urbano, o se si preferisce, di questi margini ai comparti urbani, ormai storicamente consolidati. Questo ingenera, non è opinione solo nostra, una indubbia maggiore fluidità dei processi di ridefinizione insediativa lungo le vecchie linee di divisione, ma comporta in parallelo una maggiore difficoltà di identificazione delle “parti” di città, ingenerando un’illusoria percezione di uniformità, di indifferenziazione e, come contraltare, l’abbandono di quella che gli anglosassoni definiscono come *site specificity*, assai più prosaica interpretazione dell’inutilmente aulica e abusata indicazione del *genus loci*. Questa perdita identitaria volge a favore di una vaga connotazione genericamente “urbana” o peggio

ancora “di periferia” in contrasto con il “centro storico”¹⁹ o con una non meglio precisata “campagna”. Il processo chiama inoltre in causa con una buona frequenza la relazione tra queste aree, in certa misura riconquistate alla città, e l’oggetto d’interesse dell’art. 11 del vigente Piano Regolatore, ossia quelle che sono definite *Zone urbane storico-ambientali*, nonché riconosciute come «parti di territorio caratterizzate da insediamenti storici e spazi che qualificano il tessuto urbano». Gli insediamenti storici coincidono con i nuclei forti sia dei borghi, sia delle borgate, il cui perimetro tuttavia non di rado, come si è poc’anzi ricordato, era dato dalla presenza, fisicamente dirompente, nella forma di una trincea, o al suo opposto di un

rilevato, della ferrovia, e che quindi erano di fatto entità separate, porzioni di città che per parlarsi dovevano fare capo a pochi sottopassaggi o scavalchi e che ora si trovano, improvvisamente, ricongiunte. D'altro canto su questi assai più complessa appare anche la nozione di spazi qualificanti, figli di un giudizio di valore già espresso nelle analisi che caratterizzavano l'indagine sui beni culturali ambientali e nel Piano ribaditi per il loro ruolo identitario. Il ricorso a un'espressione ormai abusata, quella di identità, non appaia fuori luogo, in quanto ancora rende l'idea di un rilievo memoriale, se non espressamente monumentale, rispetto allo sgretolamento della consapevolezza, e pone nel giusto rilievo se non altro, ancora una volta, il loro palese carattere polarizzante.

Il processo di perimetrazione porta a lodevolissime minuscole mosaicature, che tentano, nella città ormai ampiamente mutata, di segnalare al contempo rimarchevoli potenzialità ed evidenti fragilità. Senza che sempre l'occhio possa cogliere appieno la «struggente bellezza» che Lupo legge in tessuti ormai conservati solo per lacerti²⁰, pericolanti nella loro connotazione, è evidente come gli spazi qualificanti il tessuto urbano siano sovente «ritagli» entro contesti la cui mutazione è stata tanto rapida quanto compromissoria delle antiche connotazioni. Un caso pare ampiamente esemplificativo: si tratta di quello relativo al Borgo di Mirafiori, storicamente rilevantissimo, di antica origine e costantemente rilevato nella cartografia. Piccolo nucleo compatto, con chiesa, alcune case chiuse intorno alla loro corte dal gusto quasi cittadino e numerose cascinne, ben più legato allo sfruttamento agricolo di fertili terreni che non alla presenza dell'omonimo castello²¹, questi appare immutato sino al rilevamento del 1911, quando, seppure ben riconoscibile nel suo impianto principale, se ne comincia ad apprezzare uno sviluppo maggiore, preannuncio di un rivolgimento inarrestabile che coincide con lo stabilirsi del grande comparto FIAT proprio a Mirafiori. Nonostante lo stabilimento sia da parte opposta rispetto al grande viale (oggi corso Unione Sovietica), il suo massiccio indotto, che fa spuntare piccole, medie e grandi industrie in tutta l'area fino proprio al margine dell'asse viario, connota l'area del vecchio borgo con grandi palazzate residenziali, in un tessuto non solo fitto, ma anche contrastantemente alto e volumetricamente ipertrofico rispetto alle connotazioni originarie del luogo. Il Piano segnala, quindi, con una linea continua, ma dall'andamento tormentato, quanto ancora leggibile del vecchio impianto borghigiano, perdendo – e non poteva essere altrimenti – il segno ormai negato del legame con il fronte sul corso, sviluppatosi a inizio Novecento, dove si collocavano le scuole elementari e la fermata del tram, assai raffigurati nelle cartoline e nelle fotografie d'epoca. A integrazione di queste annotazioni, che sono prescrizioni e come tali dovutamente prive di distinguo e asciutte di dettagli, l'indagine condotta ha tentato l'impresa, forse

impossibile, forse utopica, di riconoscere e di mostrare, nel dettaglio, l'origine e il peso di borghi e borgate nella formazione della città, nella speranza che, nonostante le negazioni, inevitabili peraltro in un contesto urbano vitale, si potesse rinnovare una stagione colta di attenzione alla struttura storica della città e alle ragioni profonde del suo essere.

3. Il rilievo urbano per ritrovare le matrici storiche

Il gruppo di lavoro costituitosi per analizzare quanto permane delle strutture di borghi e borgate torinesi era composto da tre storici – dell'architettura, della città e del territorio – e da un esperto di rilievo urbano, che condivevano l'assunto divenuto poi slogan nel titolo del volume in cui compare la sintesi della ricerca: *la storia della città per capire, il rilievo urbano per conoscere*.

Si venivano così a integrare esperienze di diverso tipo. Pluriennali di chi, sulla scorta degli studi pregressi, già aveva affrontato l'argomento specifico, oppure di chi apportava un ricco bagaglio di conoscenza dei «centri storici periferici» assunto per il ruolo ricoperto nelle ricerche sul patrimonio storico di Torino, connesse ai Piani regolatori degli anni ottanta e a quello approvato nel 1995²². Esperienze più recenti, invece, arricchivano coloro che qui scrivono: in *Beni architettonici e ambientali* (Scuola di Vera Comoli, all'epoca DICAS) e in *Rilievo urbano* (Scuola di Augusto Cavallari Murat, a quel tempo DISET)²³. Sin dall'inizio dei lavori si era concordato di incentrare il confronto tra le varie ottiche di osservazione del fenomeno sui resti materiali dell'impianto urbano e dell'edificato; un confronto serrato e continuo, realizzato durante i numerosi sopralluoghi collettivi.

Durante questo lavoro di ricognizione durato oltre un triennio, l'aspetto emergente nell'assetto dei vari nuclei indagati risultava la prevalente frantumazione dei segni della storia senza sostanziali variazioni nelle varie realtà esaminate. La si constatava infatti nei borghi, antichi aggregati indipendenti di piccole case, *hameaux* con una propria autonomia, sorti nel territorio extraurbano con variabili dinamiche costitutive e in seguito inglobati, sfruttando come collegamenti le esistenti strade foranee, dalle espansioni di Torino, diventandone poi parte integrante. Analoga frantumazione nel ben più consistente edificato storico si ritrova nelle borgate, nate in funzione delle due successive cinte daziarie (1853 e 1912), formatesi con un'autarchica consistenza, ma legate alla città per la loro struttura urbana integrata a quella delle aree adiacenti entro la cinta.

Gli elementi caratterizzanti più significativi si identificano in ambienti che hanno conservato un'immagine tipica che riporta ad atmosfere di carattere sovente rurale, a dimensione d'uomo, con case minute ed essenziali nell'aspetto architettonico, come nei borghi Mirafiori o Regio Parco. Viceversa, come a Valdocco o ad Aurora, i segni



Scorcio, in una vecchia cartolina, della Via Principale, oggi interno della strada Comunale di Mirafiori. Il confronto denuncia come si sia conservata nel tempo l'identità ambientale con i caratteri di un piccolo paese, completamente estranea a quella costituita dagli alti palazzi che circondano il piccolo nucleo, sorti negli ultimi decenni del Novecento.



Via Maddalene, una delle vie caratteristiche del borgo Regio Parco, in un confronto tra l'aspetto odierno e quello di inizio Novecento, che evidenzia la conservazione della sua storica immagine ambientale.

risultano celati con discontinuità all'interno di configurazioni urbane frammiste nella loro consistenza. I fabbricati originari sono infatti presenti talvolta con continuità, costituendo un ambiente dai tratti simili e abbastanza evidenti tanto da esprimerne il carattere identitario, mentre altrove risultano invece isolati, in un contesto con

caratteri tipologici misti, che hanno perso ogni legame fisico-dimensionale con la struttura dell'ambito originario, risultando così insufficienti nel riconnettere la propria presenza alla storia del luogo.

Gli edifici degli insediamenti progressi non risultano sempre individuabili come parti del proprio sistema urbano

storico anche a causa delle trasformazioni incongrue, magari solo “di pelle”, subite nel corso del tempo. I pesanti interventi di abbattimento di interi settori, di sostituzione edilizia con fabbricati fuori scala e quasi sempre di dubbia qualità architettonica, si sono infatti susseguiti nel tempo nell’indifferenza pressoché generale: dei progettisti, degli organi di controllo, e anche della pubblica opinione; e ciò nonostante il valore di borghi e borgate come documenti della storia di Torino fosse noto fin dagli anni ottanta, in quanto indicati come nuclei polari degli *Ambiti di valore storico ambientale* che, in base alla L.R. 56/77, venivano assunti come settori urbani degni di tutela. In questa fase la conoscenza del fenomeno borghigiano non permetteva però agli insediamenti di godere di alcuna protezione, non essendo stato portato a compimento lo strumento urbanistico allora in elaborazione²⁴. Le pesanti trasformazioni dei nuclei più antichi ebbero pertanto via libera sino all’approvazione del nuovo PRGC (1995), sulla scorta della *Ricerca storico-critica sui valori qualitativi dell’edificato e della struttura urbanistica della Città di Torino*, i cui esiti sono compendiate nel volume da cui è tratta la tavola²⁵. Questa carta ha costituito, insieme a quella elaborata dagli Uffici urbanistici del Comune che riporta i *Settori di valore storico ambientale* sottoposti a specifiche norme di tutela, il riscontro fondamentale per rilevare i residui segni testimoniali della storia dei nuclei borghigiani.

In sede odierna, lo studio dei luoghi ha utilizzato l’abbinamento tra la storia e la metodologia tipica del Rilievo urbano, una disciplina dalle variegate competenze e di difficile definizione, se non in rapporto al più tradizionale rilievo architettonico. Il processo conoscitivo critico del rilievo, infatti, nel passaggio di scala dall’edificio



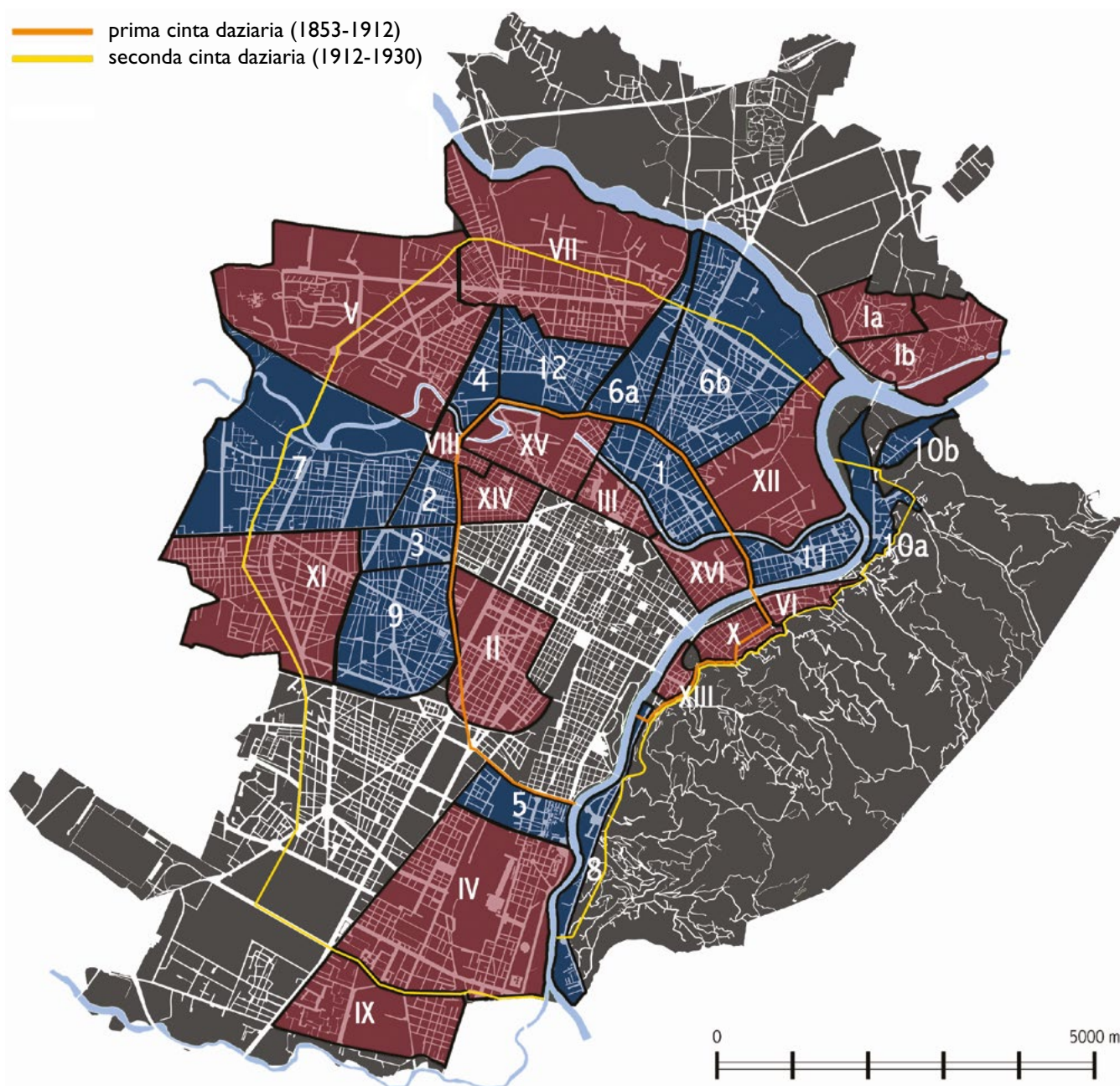
La struttura storica della città esterna al nucleo centrale (da Vera Comoli, Micaela Viglino (a cura di), *Qualità e valori della struttura storica di Torino*, «Quaderni del Piano», Città di Torino, Torino 1992, pp. 56-58).

all’insediamento urbano «raccolge valenze di diversa implicazione con strutture di contorno, ponendo in primo piano il problema della ricerca qualitativa dell’immagine urbana»²⁶, scontrandosi inoltre con la complessificazione del leggere le valenze non di un *unicum*, ma di un coacervo di unità settoriali spesso disomogenee. La compattezza di settori enucleabili entro gli insediamenti è una condizione infrequente nella generalità dei casi esaminati, inducendo a rivedere strumenti e metodi di rilievo adottati in esperienze precedenti, ad esempio in Borgo Po e Borgata San Paolo²⁷, nei quali la scansione relativa alle varie fasi di trasformazione è piuttosto netta. Lo è nel nucleo antico prospettante il fiume, nel cui impianto urbano si riconoscono la pianificazione stratificata dell’Ottocento, il consolidamento dell’insediato entro e fuori cinta nel secolo successivo, la situazione orografica alle pendici collinari; così come in San Paolo, nel cui tessuto insediativo, pur normato dal Piano regolatore del 1901, si individuano la viabilità e i piccoli nuclei preesistenti.

Ben numerose sono invece le situazioni in cui prevale la frammentazione del sistema insediativo, reso irriconoscibile dalla scomposizione dei suoi antichi elementi costitutivi come i tratti di strada foranea o gli spazi di relazione, assorbiti dalla conurbazione anche recente; un fenomeno accentuatosi negli ultimi anni con la realizzazione di opere previste dal PRGC 1995, di pesante impatto sui fragili tessuti borghigiani. Laddove non si conservano consistenti nuclei con caratteri ambientali e architettonici omogenei, oppure questi sono inseriti in situazioni ove permangono sporadici ricordi della conformazione passata, annessi in una congerie di interventi sconsiderati, si immiserisce la valenza ambientale, riscattata solo in parte dai segni storici conservati nell’edificato.

Le architetture che mantengono tuttora un valore identitario nei borghi e nelle borgate sono da valutarsi al di fuori di un qualunque criterio estetico o formale, trattandosi di un’edilizia povera, realizzata dai suoi stessi abitanti e raramente progettata. Il lavoro di rilievo ha consentito di individuare alcune tipologie ricorrenti, al di là di scelte o compromessi costruttivi personalizzanti. Molto frequente è quella di case a uno o due piani, con fronte a intonaco scandito dalle aperture a taglio verticale stretto e concluso dal cornicione sporgente; conservano l’affaccio su un cortile interno pertinenziale con ballatoi per la distribuzione. Questi edifici sono spesso disposti in serie lungo i fronti strada, costituendo organismi unitari anche di più isolati. Un’altra tipologia molto frequente, che si ritrova lungo le principali arterie che attraversavano anticamente il borgo o la borgata, presenta caratteri conformi a quella descritta, sviluppati su edifici di maggiore altezza, anche di cinque o sei piani, generando un rilevante impatto visivo e percettivo nello spazio urbano: si pensi alla cortina di case in via Borgo Dora. In entrambi i casi menzionati gli edifici sono spesso privi di decorazione, anche se in alcuni

- prima cinta daziaria (1853-1912)
 — seconda cinta daziaria (1912-1930)



BORGI

- I a Borgo BARCA
- I b Borgo BERTOLLA
- II Borgo CROCETTA
- III Borgo DORA
- IV Borgo LINGOTTO
- V Borgo LUCENTO
- VI Borgo MADONNA DEL PILONE
- VII Borgo MADONNA DI CAMPAGNA
- VIII Borgo MARTINETTO
- IX Borgo MIRAFIORI
- X Borgo PO
- XI Borgo POZZO STRADA
- XII Borgo REGIO PARCO
- XIII Borgo RUBATTO
- XIV Borgo SAN DONATO
- XV Borgo VALDOCCO
- XVI Borgo VANCHIGLIA

BORGATE

- 1 Borgata AURORA
- 2 Borgata CAMPIDOGLIO
- 3 Borgata CENISIA
- 4 Borgata CERONDA
- 5 Borgata MOLINETTE
- 6a Borgata MONTEBIANCO
- 6b Borgata MONTEROSA
- 7 Borgata PARELLA
- 8 Borgata PILONETTO
- 9 Borgata (detta Borgo) SAN PAOLO
- 10 a Borgata SASSI
- 10 b Borgata ROSA
- 11 Borgata VANCHIGLIETTA
- 12 Borgata VITTORIA

episodi dettagli costruttivi, bassorilievi o dipinti, ne impreciosiscono l'immagine, sottolineando aspetti compositivi di per sé deboli. Analoga cura dell'aspetto esterno si ritrova nelle numerose villette e palazzotti sorti a cavallo dei secoli nelle aree di nuova espansione.

Rispetto ai tipi residenziali sinora citati, di ridotto impatto volumetrico nel contesto dell'edificato, anche quando sufficientemente compatti, assume per contro una posizione preminente nella configurazione ambientale la presenza dei quartieri di edilizia popolare. Nascono nei primi decenni del Novecento per accogliere i lavoratori attratti dagli insediamenti industriali, su progetti di avanzata qualità urbanistica e architettonica; occupano interi isolati con più fabbricati distribuiti entro un ordinato *puzzle* di aree verdi e di servizio. La loro elegante e ritmata ripetitività compositiva, di partiture forme e colori, e la loro spiccata personalità architettonica risultano un polo qualificante per l'immagine dei luoghi.

Non soltanto i complessi di case popolari evidenziano l'impegno verso le aree periferiche del Comune di Torino, che vi aveva investito consistenti risorse sin dall'Ottocento, in nome di quel progresso civile cui Edmondo De Amicis ha dedicato belle pagine nei suoi scritti. Caratterizza infatti il tessuto borghigiano una consistente presenza di fabbricati di servizio, in particolare di scuole e bagni pubblici, una vera e propria rete di strutture, le cui pregevoli architetture connotano positivamente l'odierna configurazione urbana.

La connotazione più propria delle borgate era conferita però dagli edifici produttivi, la cui presenza, sempre più numerosa all'alba del XX secolo, condizionava addirittura la configurazione e l'organizzazione degli spazi urbani, poiché gli stessi Piani regolatori subivano varianti *ad hoc*, aggregando più isolati previsti dai progetti precedenti, per concedere gli ampi spazi richiesti dall'industria. Il tessuto connettivo di questo patrimonio edilizio, pregevole spesso anche per qualità formali, non esiste più. Sopravvivono unicamente complessi e fabbricati isolati, spesso convertiti ad altri usi, ai quali è demandato il ricordo di una stagione in cui la vita di borghi e borgate si incentrava sulle "cattedrali" del lavoro.

4. Un'analisi conclusa o un nuovo inizio?

A lavoro compiuto, resta la considerazione che non solo l'origine di borghi e borgate possa determinare la loro individuazione e soprattutto perimetrazione, ma che la rapidità e fluidità dei processi di ridefinizione urbana imponga di abbandonare l'eccesso di *distinguo* a favore viceversa della comprensione dei significanti che a loro volta sottendono al significato profondo della connotazione ambientale, a diverso grado di centralità. In particolare, poi, la perdita delle caratteristiche legate alla presenza industriale, smantellata, riconvertita, non di rado snaturata nella sua consistenza, lasciando ampi lacerti o al contrario introducendo

elementi estranei, quasi alieni alla natura originaria che ne aveva legato presenza e contesto, ha ingenerato fenomeni di "straniamento", alterità, parziale cancellazione dei riferimenti identitari. A fronte di questa consapevolezza, la ricerca non potrà più limitarsi alla registrazione dello stato attuale, ma dovrà tentare di leggere secondo altri parametri una condizione in rapida evoluzione del tessuto lottizzato e del costruito, determinata dalle risposte del mercato immobiliare ed edilizio al riassetto sociale.

Nella nuova logica imperante del centro commerciale, per esempio, la densa presenza di esercizi per la vendita di piccole dimensioni e con un circuito di distribuzione limitato alla dimensione del borgo o della borgata o addirittura di parte di questi, che ingenerava un certo tipo di percorrenza e di riferimento, appare cancellata e non più proponibile, perdendo uno dei connotati alla base della organizzazione della vita borghigiana. Similmente l'apertura di nuovi assi stradali, la "restituzione" dei sedimi ferroviari, non più limiti invalicabili, ma terra di colonizzazione, a sua volta abrade le consolidate logiche relazionali, imponendo di leggere la città sotto nuove dinamiche interrelative.

Note

¹ Il presente saggio è frutto di un processo di rilettura del progetto d'indagine compiuto in modo sinergico dalle due autrici, in particolare tuttavia i capi 1 e 4 sono di Chiara Devoti e Pia Davico, il 2 di Chiara Devoti e il 3 di Pia Davico.

² Pia Davico, Chiara Devoti, Giovanni Maria Lupo, Micaela Viglino, *La storia della città per capire, il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino*, Edizioni del Politecnico, Torino 2014, con il patrocinio della Città di Torino (concessione Giunta Comunale, seduta 10/12/2013).

³ Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-città (responsabile della ricerca Vera Comoli), *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, 2 voll., Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 1984.

⁴ Oltre al volume dedicato ai beni culturali, risulta fondamentale quanto ripreso ed esplicitato in Micaela Viglino (a cura di), *Storia e architettura della città*, atti delle Giornate di Studio dedicate a Beni Culturali Ambientali nel Comune di Torino, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1986. Quivi capitale il saggio di Ead, *Sistema viario storico ed ambiti urbani*, pp. 65-68. Un peso rilevante ha anche Vera Comoli, Micaela Viglino (a cura di), *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino. Catalogo della mostra*, Celid, Torino 1984 e quivi ancora M. Viglino, *Criteri per l'identificazione dei Beni culturali nella realtà torinese*, p. 15 sg.

⁵ In particolare Giovanni Maria Lupo, Paola Paschetto, *La "città per parti" nell'Ottocento: normativa e costruzione di parti della città e concrete implicazioni del regime daziario*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», a. LXXXIII, fasc. II (luglio-dicembre 1985), pp. 539-573; G.M. Lupo, *La trasformazione per parti della città nella storia*, in «A&RT», n.s., a. XL, n. 1 (gennaio 1986), pp. 5-28 e il fondamentale G.M. Lupo, P. Paschetto, *1853-1912, 1912-1930. Le due cinte daziarie di Torino*, Archivio Storico della Città, Torino 2005.

⁶ Vera Comoli, Micaela Viglino (a cura di), *Qualità e valori della struttura storica di Torino*, «Quaderni del Piano», Città di Torino,

Torino 1992 e in specifico V. Comoli, M. Viglino, *Il sistema viario storico. Gli insediamenti storici*, pp. 21-56.

⁷ Vera Comoli (a cura di), *Il "Piano d'Ingrandimento della Capitale" (Torino 1851-1852)*, in «Storia dell'Urbanistica Piemonte 1», Roma 1987.

⁸ Archivio Storico della Città di Torino (ASCT), *Affari Lavori Pubblici*, cart. 2, rep. 14, fasc. 3, f. 6.

⁹ Roberto Gambino, Giovanni Maria Lupo (a cura di), *Borghi e borgate di Torino tra tutela e rilancio civile*, collana della Scuola di Specializzazione, n. 24, Celid, Torino 2011.

¹⁰ Per un bilancio sul piano, *Torino. Tredici anni di attuazione del PRG. Turin. Thirteen years of implementation on the MPDP*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», n.s., a. LXII, fasc. 1-2 (marzo-aprile), 2008.

¹¹ In particolare nel contesto dalla Deliberazione del Consiglio Comunale del 22 maggio 2017 relativa alla revisione generale del PRG vigente. Quivi si segnalava in specifico come «tuttavia il Piano, pensato in un'ottica prevalentemente normativa, con prescrizioni di dettaglio, si [sia] rivelato inadeguato a gestire i rapidi mutamenti imposti dalle condizioni economiche che hanno implicato l'approvazione di numerose varianti. Nei fatti la gestione del Piano ha seguito la logica della cosiddetta "urbanistica contrattata", una modalità che si basa sulla volontà del proprietario delle aree e dell'investitore di massimizzare i propri profitti e che rende però complesso il controllo pubblico delle trasformazioni. Gli esiti si caratterizzano per luci ed ombre. Da un lato la valorizzazione del territorio ha costituito una risorsa importante per tamponare la crisi della città e al tempo stesso per offrire occasioni di sviluppo grazie al recupero di vaste aree all'abbandono e al relativo incremento di dotazioni per servizi, dall'altro ha comportato, soprattutto per le zone di nuova edificazione, casi di eccessive densità edilizie e in generale di modesta qualità urbana e architettonica», p. 3.

¹² Anche il capitale, e per certi versi pionieristico, rilevamento-narrazione del giornalista Pietro Abate Daga, *Alle porte di Torino: studio storico-critico dello sviluppo, della vita e dei bisogni delle regioni periferiche della città*, Italia Industriale Artistica Editrice, Torino 1926, non di rado lascia gradi di incertezza sulla connotazione di borgo o di borgata, soprattutto per aree poste a cerniera tra spazi di maggiore determinatezza.

¹³ Come segnalato precocemente in Giuseppe Dematteis, *Le località centrali nella geografia urbana di Torino*, Università degli Studi di Torino, Torino 1966, in particolare nell'individuazione di sub-centri e subaree di 2° e 3° ordine, diagramma 5, ripreso in Id., *Geografie dello sviluppo metropolitano*, in R. Gambino, G.M. Lupo (a cura di), *Borghi e borgate di Torino* cit., pp. 99-111.

¹⁴ Chiara Devoti, *Connotazione dei luoghi non centrali attraverso la cartografia storica*, in P. Davico, C. Devoti, G.M. Lupo, M. Viglino,

La storia della città per capire, il rilievo urbano per conoscere cit., pp. 23-44 con 8 schede cartografiche di corredo e la responsabilità dei Riferimenti iconografici in tutte le sezioni dei borghi e delle borgate.

¹⁵ Questi sono leggibilissimi nella *Carta Topografica della Caccia*, 1761-66. ASTo, Corte, *Carte Topografiche Segrete*, 15 A VI rosso.

¹⁶ Queste assai riconoscibili nel loro esordio nel cosiddetto *Catasto Rabbini*, 1866 e seguenti. ASTo, Riunite, *Finanze, Catasti, Catasto Rabbini*, diversi fogli e mazzi di documenti correlati.

¹⁷ Per comprenderne appieno l'importanza si consideri che la nuova cinta daterà dell'anno successivo, 1912.

¹⁸ Comune di Torino, *Quinto censimento della popolazione e primo censimento degli opifici e della imprese industriali. Piano Topografico del Territorio ripartito in frazioni e sezioni di censimento, 10 giugno 1911*. ASCT, *Tipi e disegni*, 20.1.30.

¹⁹ Definizione figlia di una stagione ben precisa e colta, che ha il suo momento di rivendicazione nella Carta di Gubbio del 1960, ma sovente invocata senza reale cognizione del suo valore.

²⁰ Così li definisce nel paragrafo *Elogio delle aree urbane non centrali*, nel suo lunghissimo saggio *Conoscenza e tutela di luoghi urbani non centrali*, in R. Gambino, G.M. Lupo (a cura di), *Borghi e borgate di Torino* cit., pp. 31-81.

²¹ Castello che non a caso appare connesso alla viabilità principale di collegamento alla città, lo «Stradone di Stupinigi» realizzato a partire dal 1756, solo da un diverticolo, segno di processi territoriali ampiamente antecedenti.

²² Si fa riferimento agli studi raccolti in varie pubblicazioni: nel primo caso cfr. nota 7, nell'altro cfr. note 3 e 4.

²³ DICAS, Dipartimento Casa-città; DISET, Dipartimento di Ingegneria dei Sistemi Edilizi e Territoriali, Politecnico di Torino.

²⁴ Le prime indicazioni in merito costituiscono l'*Allegato Tecnico a 4 al Piano Preliminare* approvato nel 1980 e sono poi sviluppate nella ricerca di cui danno conto i volumi cit. in note 3-5.

²⁵ Cfr. nota 6. La tavola è alle pp. 56-58.

²⁶ Dino Coppo, *Contenuti e finalità del rilievo urbano*, in Dino Coppo, Cristina Boido (a cura di), *Rilievo urbano. Conoscenza e rappresentazione della città consolidata*, Alinea, Firenze 2010, p. 12.

²⁷ Pia Davico, *Rilievo e valutazione dei caratteri storico-ambientali in Borgo Po*, in Dino Coppo, Roberta Spallone, Leonardo Bisceglia, Pia Davico, Giuseppe Novello Massai, *Borgo Po 1999, un'esperienza di rilievo della trasformazione*, Politecnico di Torino, DISET, Quaderno di Dipartimento 18, Levrotto e Bella, Torino 1999, pp. 47-66. Ead., *Il rilievo dell'identità di un quartiere operaio: Borgo San Paolo a Torino*, in Carmine Gambardella (a cura di), *Le vie dei Mercanti. S.A.V.E. Heritage. Safeguard of architectural, visual, environmental heritage*, "Collana Fabbrica della Conoscenza", La scuola di Pitagora, Napoli 2011, pp. 1-10.

La Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino accoglie nella sezione Rassegna della propria rivista, in relazione ai suoi fini culturali istituzionali, articoli raccolti a seguito di open call.

In questo fascicolo gli articoli della sezione Rassegna sono stati sottoposti a one-side blind peer review di due revisori; gli articoli della sezione Atti sono stati revisionati dai curatori e dal comitato scientifico del convegno di cui si pubblicano le relazioni; le Recensioni sono a cura del comitato scientifico e della redazione della rivista.

Le opinioni e i giudizi espressi negli articoli impegnano esclusivamente gli Autori e non la Società.

L'impaginazione del fascicolo è stata curata da Luisa Montobbio nel quadro dell'accordo di collaborazione tra la SLAT e il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino, approvato dalla Giunta di Dipartimento il 21/04/2017.

SLAT

Consiglio direttivo

Presidente:

arch. Beatrice Coda Negozio

Vice Presidenti:

ing. Francesco Biasioli, arch. Franco Fusari

Consiglieri:

ing. Davide Ferrero, arch. Andrea Longhi, arch. Piera Maimone, ing. Andrea Mirabile, ing. Carlo Ostorero, ing. Andrea Rolando, arch. Rosalba Stura, arch. Paolo Mauro Sudano, ing. Marco Surra, arch. Maria Carla Visconti

A T T I E R A S S E G N A T E C N I C A
DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

Direttore responsabile: Andrea Longhi

Autorizzazione Tribunale di Torino, n. 71/2016 (già n. 41/1948)

Numero chiuso il 30 novembre 2017

